



AUGURI PER IL 2008



ACCADEMIA DEI SENATORI DEL REGNO

Il primo pensiero dell'Accademia dei Senatori del Regno va alle Forze Armate italiane, che sempre hanno saputo mantenersi fedeli alle loro nobili tradizioni. A tutti i soldati dei contingenti in missioni internazionali di pace va il nostro saluto affettuoso, rispettoso e ammirato. Sappiano che non dimenticheremo i loro compagni caduti per il dovere sia in Iraq ed in Afghanistan sia negli altri teatri.

Su richiesta dell'ONU, le truppe italiane hanno impugnatato le armi e combattono il terrorismo in tutte le sue forme, mentre nel mondo sussistono divergenze e divisioni e affannosamente l'Italia ricerca la via della pace e della concordia nell'ambito della nostra civiltà cristiana.

Il nostro pensiero si rivolge reverente alle gloriose bandiere scomparse nel fuoco delle battaglie per la libertà o che attendono immobili nell'ombra silenziosa del Vittoriano, ricordandoci che l'Italia ha dietro di sé secoli di civilissima storia, indissolubilmente legata all'Istituto Monarchico. Il suo avvenire non può essere meno glorioso, anche se gravi problemi si pongono ancora oggi.

Un altro pensiero si volge ai milioni di connazionali che, dall'estero, partecipano con incessante fervore e con inesausta sollecitudine agli eventi della Patria lontana. L'Italia abbisogna più che mai di sentire vicini e solidali tutti i suoi figli ed i Senatori del Regno guardano confidenti a quegli italiani che, vivendo e operando lontano dall'Italia, sono maggiormente in grado di comprendere ed assecondare la grande impresa. L'Accademia continuerà ad operare per la tutela degli interessi degli italiani all'estero ed affinché siano mantenuti saldi i sacri vincoli con la Madrepatria.

Il nostro dovere è quello di stringerci tutti intorno alla bandiera sotto la quale si è unificata la Patria, e per la quale intere generazioni di italiani hanno saputo laboriosamente vivere ed eroicamente morire. Siamo convinti che il popolo italiano vorrà continuare a desiderare la vicinanza dell'antica Dinastia che, per secoli, si è spesa per la realizzazione del plurisecolare sogno di una Patria libera ed unita, radicata nelle proprie tradizioni e proiettata verso il futuro. Un sogno che non si è ancora pienamente realizzato e che oggi richiede un impegno costante e coraggioso. Come tutti gli italiani degni di tal nome, continueremo a difendere e rispettare le libere determinazioni democratiche, le quali, ne siamo certi, saranno ispirate al migliore avvenire della Patria.

Inviando a tutti il nostro fervido augurio per una vera pacificazione generale che contribuisca alla rinascita della nostra Italia in un'atmosfera di interna concordia e di feconda collaborazione con gli altri 26 Stati aderenti all'Unione Europea.

Rimarremo fedeli all'esempio sempre attuale di Re Umberto II che, in una grave ora della nostra storia nazionale, lasciò spontaneamente il suolo della Patria, non volendo, come proclamò allora, né provocare spargimento di sangue fraterno con l'opporre la forza al sopruso né rendersi complice dell'illegalità commessa.

I disegni della Provvidenza spingono le Nazioni del Vecchio Continente sulla via di una sempre più accentuata solidarietà. L'Accademia dei Senatori del Regno vuole partecipare con vigore, entusiasmo e fiducia a quest'Europa che sorge dal recente Trattato di Lisbona, ma senza rinunciare ai valori del

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

la Tradizione nazionale ed anzi esaltandoli e perfezionandoli quale nostro vitale contributo ad un patrimonio comune e ricordando che un popolo può essere padrone del proprio destino solo se è unito e concorde.

Per questi motivi, l'Accademia condanna ogni violenza ed egoismo e promuove la tutela dei meno fortunati. La giustizia sociale è insieme un dovere umano e cristiano e condizione inderogabile per la salvezza delle libertà.

Concludiamo auspicando che le salme dei due Re e delle due Regina d'Italia deceduti all'estero possano essere traslate al più presto nel Pantheon della Patria e che questo atto di giustizia si attui non già in un'Italia dilaniata e divisa, ma fraternamente unita, a pochi anni del 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, che Casa Savoia seppe realizzare in 70 anni: dallo Statuto concesso e proclamato da Re Carlo Alberto il 4 marzo 1848 alla vittoria nella IV Guerra d'Indipendenza sotto la guida di Re Vittorio Emanuele III, il 4 novembre 1918.



MONARCHICI DEMOCRATICI

I Monarchici Democratici porgono i migliori auguri di un nuovo anno che prenda sempre più in considerazione il rispetto della vita, la dignità della persona, la solidarietà tra le categorie sociali e le regioni e nel quale la sicurezza sul lavoro sia una delle priorità.

Ci riconosciamo nei valori del rispetto dell'altro in quanto tale, del diritto alla vita ed all'incolumità fisica, della libertà, della pace, del pieno godimento della proprietà, della solidarietà, della cooperazione sociale, dell'integrazione vicendevole e rispettosa come metodo fondamentale di organizzazione della società e della famiglia quale sua molecola fondamentale, del progresso e dello spirito d'iniziativa e d'impresa.

Vogliamo ribadire l'insostituibilità del rispetto delle regole democratiche e rivolgerci a tutti coloro che nella società civile, nel mondo del volontariato e dell'associazionismo, della cultura, dell'economia e nella politica riconoscono la crisi dell'attuale sistema politico italiano e concordano su una soluzione che restituisca centralità alla grande area dei riformisti.

Accanto alla grande ricchezza italiana convivono tutti i possibili rischi di un rovinoso declino, di cui si parla tanto nella stampa estera. Si deve, allora, cercare il nuovo punto di partenza verso lidi più promettenti. Le nostre priorità sono: la lotta contro la povertà e lo sviluppo della sussidiarietà; l'adeguamento dell'assistenza sanitaria ai tempi ed ai bisogni; la revisione del sistema pensionistico con i mutamenti demografici in atto e nei futuri 50 anni; il portare i servizi erogati dallo Stato vicini alla popolazione, anche attraverso la semplificazione della macchina burocratica; la scuola, l'università, la ricerca e la formazione continua intorno alle vere esigenze; il rendere la giustizia efficiente e veloce; l'informazione circa le politiche attuate dallo Stato del rispetto dell'ambiente quale ambito naturale della vita delle persone; la trasformazione del ruolo dello Stato da quello di giocatore a quello di arbitro; la revisione dell'organizzazione costituzionale dello stato, a partire da quella territoriale; il rilancio del mezzogiorno che preveda l'utilizzo "in loco" delle risorse e delle potenzialità di quel territorio.

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

Infine dobbiamo sviluppare l'asse Euro-mediterraneo che sarà una priorità della presidenza francese dell'Unione Europea nel secondo semestre. L'Italia può e deve partecipare con forza ed entusiasmo a questo progetto profondamente collegato alla sua storia, alla sua vocazione e al suo futuro.

E' urgente una vera lotta contro la povertà.

In Italia non esiste più alcuna mobilità sociale. Nascono sempre più bambini da famiglie povere. Quelle che devono assumersi i costi dei propri anziani divenuti non più autosufficienti divengono povere in poco tempo. Questi devono essere i punti di partenza di un'autentica lotta alla povertà in Italia. Un'idea potrebbe essere quella dell'adozione del modello fiscale francese del quoziente familiare, che misura il peso del fisco sulla base della composizione dei nuclei familiari. Gli adolescenti ed i giovani adulti devono avere le stesse garanzie, tutele sociali ed opportunità che esistono per i loro coetanei europei. Per i meno giovani, flessibilità di uscita e part-time in uscita dal mondo del lavoro. Insomma la lotta alla povertà è lotta alla precarietà ed insieme trionfo della mobilità sociale. Questa la grande meta che dobbiamo porci per riformare il paese.

Per la scuola e la formazione vanno garantite trasparenza e meritocrazia nei sistemi di selezione e almeno un'opportunità di contatto con il mondo del lavoro a tutti coloro che giungono alla fine del loro percorso formativo. Il problema fiscale non è relativo solo alla misura della tassazione, la più alta in ambito europeo occidentale: è anche legato al rapporto tra quanto un cittadino dà e quanto riceve. Infrastrutture, servizi efficienti, giustizia che funziona, strade sicure. Tutto questo è spesso solo un desiderio o una promessa non mantenuta e certamente non corrisponde a quanto viene versato nelle casse dell'erario dai cittadini onesti. L'evasione può essere sconfitta soltanto convincendo a pensare al "noi" come ad un insieme di "io". Ma ciò deve essere offerto, prima che richiesto, dallo Stato. Proviamo con un approccio graduale alla riforma del sistema fiscale. Va bene pagare tutti per pagare meno, ma prima di tutto va recuperata la fiducia nello Stato così da poter isolare socialmente gli evasori. Ed un recupero di questo genere non può basarsi su enunciazioni di principio o su programmi poi disattesi: deve essere radicato in fatti concreti, manifestazione di un cambiamento non di facciata, ma profondo e stabile. Le PMI vanno sostenute, aiutate a diventare grandi, a spingere verso l'innovazione e la realizzazione di accordi a livello europeo.

La priorità non è la legge elettorale ma l'aggiornamento del nostro sistema istituzionale, che, come i fatti dimostrano ogni giorno, deve cambiare profondamente: meno gruppi parlamentari, meno bicameralismo perfetto, procedure parlamentari più semplici per snellire i tempi della politica. I cittadini hanno il diritto di scegliere chi deve decidere e, poi, rispondere loro delle proprie decisioni e dei criteri che le hanno ispirate. Un governo con i poteri per governare ed un Parlamento con quelli di indirizzo e di controllo del governo, e non altri. La democrazia, in estrema sintesi, è soprattutto questo: equilibrio tra decisione e controllo, delega e responsabilità. A tal proposito, va modificato il sistema elettorale perchè va risolto il problema della frammentazione: è un problema di democrazia reale. Un solo voto non può e non deve contare più di quello di milioni di elettori. Anche la stabilità è una meta ancora da raggiungere. Queste sono le caratteristiche principali di un sistema elettorale moderno che deve però contemperarsi con un buon livello di rappresentatività e con la possibilità di far scegliere ai cittadini il proprio governo. Se si potrà fare in Parlamento, bene. Altrimenti, ben venga il referendum abrogativo, che il CMI sostiene dall'inizio del mese di aprile 2007 e per il quale ha contribuito a raccogliere le firme.

Infine, basta con quest'imitazione di guerra civile, sia pure - per ora - fredda, che è divenuta la politica in Italia. Ci si può confrontare civilmente e dignitosamente al fine di sintetizzare ciò che è meglio per gli individui della propria comunità. Bisogna però che la politica si misuri con la vita reale dei cittadini, che sappia condiderla, che si confronti con chi non legge i commenti dei giornali. La politica deve smettere di essere autoreferenziale per tornare ad essere al servizio dei cittadini. Affinché l'Italia trovi un senso di appartenenza comune ed il suo essere Nazione, non ci devono essere più Italie, ma una soltanto. Per costruire una nuova comunità nazionale va riunito ciò che oggi si contrappone. Per restituire speranza ai futuri italiani ed a tutti coloro che credono nell'innovazione, nel talento, nel merito.